

Discorso di Carlo Sforza (Roma, 14 e 21 luglio 1949)

Source: Archives historiques du Conseil de l'Europe - Historical archives of the Council of Europe, Strasbourg. M.C. Sforza "Dossier général", 29 939.

Copyright: (c) Historical archives of the Council of Europe

URL: http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_carlo_sforza_roma_14_e_21_luglio_1949-it-22280e9c-7a4d-4105-bcaf-6f0935b70728.html

Publication date: 14/05/2013

Discorso pronunciato alla Camera il 14 luglio 1949 alla fine della discussione per il Consiglio Europeo

Debbo confessare che nei dieci giorni in cui lavorammo, noi dieci Ministri degli Esteri di Stati liberi europei, per la redazione degli strumenti che state per approvare, più di una volta mi dolsi di esitazioni, di lacune, di prudenze che mi parevano eccessive ; ma posso ben dirvi che ciò che ho udito ieri in questa aula dagli onorevoli Clerici, Calosso, Volgger, Chiostergi, Giacchero, Bettinotti ed oggi dal Relatore Cappi, mi ha dato un sentimento di ottimismo e di gioia che raramente emana dalle discussioni parlamentari.

Altro che sentire una maggioranza che risponda con fede e magari con entusiasmo ad una proposta del Governo! Qui si son avuti ieri ed oggi degli accenti che dimostrano come veramente un nuovo mondo sta per essere intravisto. Io lo domando a tutti, anche agli oppositori, se non è vero che nei discorsi di ieri e di oggi c'è veramente una specie di fiducia evangelica in qualche cosa che sorgerà. Ciò che abbiamo fatto a Londra, ciò che sta per essere qui ratificato sarà poco ; ma sarà molto se ci sarà dietro l'entusiasmo, la fede e la volontà dei popoli ; oggi il Parlamento ha dato la prova che il popolo italiano sente la verità della via che gli mostriamo.

IL SIGNIFICATO DI STRASBURGO.

Non sono state indicate in questa discussione certe ragioni indirette di ottimismo che il Consiglio e l'Assemblea dell'Europa rappresentano per la pace e per il mondo, perché non furono scritte negli articoli che siete chiamati ad approvare ; eppure sono gran parte della costruzione mentale che cercammo di fare noi tutti, anche quelli fra noi che erano più prudenti e più relativamente lenti. Quali sono le fin qui non dette ragioni profonde di speranza ? Perché, per esempio, fu scelta Strasburgo, una città come tante altre ?

Qui mi conviene dirvi, solo perché è mio dovere dire al Parlamento ciò che il Ministro degli esteri ha fatto e voluto fare, che fu in gran parte anche per l'azione di colui che vi parla che fu scelta Strasburgo, come simbolo... (*Commenti a sinistra*). Quando noi saremo a Strasburgo, e intorno ad un tavolo vi saranno dieci seggi per i primi componenti della Assemblea della Società europea, noi mostreremo forza e fede se ci renderemo conto che idealmente in mezzo a noi vi sarà un undicesimo seggio, per il momento vuoto. Noi abbiamo scelto Strasburgo per dire ad un grande popolo, senza il quale non vi sarà mai pace in Europa, che noi speriamo ardentemente di vederlo convertito a idee di europeismo, di libertà e di democrazia e auspichiamo quel giorno, perché quel giorno noi diremo da Strasburgo alla Germania repubblicana : venite ad assidervi in mezzo a noi, e fortificate la pace d'Europa ! (*Approvazioni al centro. Commenti a sinistra*).

L'onorevole Basso si è domandato, citando articoli o scritti miei dove si manifestava un maggiore ottimismo per ciò che si otterrebbe da questa unione di popoli, com'è che mi sono contentato di così poco : per la stessa ragione per cui lei si dispera che questo così poco sia accaduto ! (*Si ride*) Perché iniziando un'opera modesta, relativamente limitata nei suoi scopi apparenti, noi creiamo tuttavia uno strumento il cui avvenire - lo confesso apertamente - non dipende né dagli uomini di Stato europei, né dall'America, né da altre forze, ma solo dalla maturazione e dalla volontà dei popoli europei. E ciò noi speriamo di ottenerlo, perché appunto noi siamo partiti da un punto iniziale modesto lasciando ai popoli e alle Assemblee che saranno riunite là, di far marciare la grande idea come sempre è avvenuto nella Storia di tutte le assemblee e come accadrà nell'Assemblea dell'Europa che nasce.

Confrontiamo questo con uno scacco per me tanto doloroso, verificatosi nel 1931 - poiché da molti anni non ho aspettato i pretesi ordini dell'America per pensare che bisognava arrivare all'Unione, ed è veramente meschino e basso vedere qualcuno venire sogghignando a dirci : voi parlate così perché ve lo ordina l'America ! (*Applausi al centro*) Perché il 1931 fu uno scacco ? Ve lo dirò perché là è la giustificazione del fatto che noi ci siamo contentati di poco : perché nel 1931, un francese, che pure voleva un'unione europea, Briand, con quella mentalità geometrica che si trova talvolta anche in francesi dallo spirito altissimo, volle presentare all'Europa un gigantesco edificio colle fondamenta, i muri, i tetti, le pareti e le finestre. Non è così che la storia marcia ; ma è anche per questo che noi siamo ottimisti. L'onorevole Basso ha insistito sul fatto che noi tutti siamo - consci o inconsci - delle marionette di un imperialismo americano che vuole affermarsi in Europa. Ma se così fosse, a me sembra che questo sarebbe veramente un caso unico nella Storia.

L'onorevole Galosso disse ieri, e ripeté più ampiamente in un discorso veramente rivelatore che pronunciò in un'altra discussione, che l'Europa occidentale riunita, rappresenta in uomini, in materie prime, in elettricità, in industrie, in esportazioni, molto più che non rappresenti da un lato la Federazione sovietica e Stati annessi e dall'altro la Federazione americana. Come, dunque, se l'America tendesse veramente ad un predominio sull'Europa, non avrebbe fatto quello che si è sempre tentato - e ottenuto a volte - di dividere i singoli (è la Storia eterna degli Orazi e Curiazi) e impadronirsi di essi a poco a poco ? Per quale follia l'America vorrebbe che l'Europa occidentale diventi più forte degli Stati Uniti, e aspetti quel giorno per impadronirsene ?

NESSUN IMPEGNO AD ESCLUDERE ALCUNO.

L'onorevole Berti formulò ieri due domande precise alle quali mi credo in dovere di rispondere. Domandò : c'è un impegno dei 10 Stati che si sono riuniti a Londra per formulare lo Statuto Europeo ; c'è un impegno tra i 10 Ministri degli Esteri di eliminare i comunisti ?

Pel sacro dovere che m'impone la mia carica quando riferisco al Parlamento, dichiaro formalmente che in quelle dieci o dodici sedute che avemmo a Londra, né dentro né fuori, nessuno ha mai parlato di comunisti, nessuno ha mai parlato, di pericolo comunista, nessuno ha mai parlato di tali o tal'altri gruppi da escludere. Nessuno, mai !

Circa l'altra domanda che l'onorevole Berti ha rivolto, devo dire questo. A proposito dei quattro Membri dell'Assemblea di Strasburgo che il progetto iniziale lasciava all'elezione del Consiglio dei Ministri in quanto elettore di secondo grado, mostrai alla Commissione degli Esteri una lettera molto dignitosa del Presidente della Confindustria, che mi faceva osservare come i problemi economici sarebbero stati fra le realtà più immediate e di più facile comprensione dell'Europa, e che quindi sperava che fra i Deputati di Strasburgo si trovassero anche esperti economici di problemi europei. Questo era talmente innocente e naturale, che si potrebbe dire che non avevamo bisogno di questa lettera, ma è chiaro che non vi era la menoma idea di una divisione classista o di un desiderio di far entrare in qualche modo - diretto o indiretto - per una porta segreta e da parte della Confederazione dell'industria.

Anzi devo dire a questo proposito che il Governo credette di fare il suo dovere, come si fa sempre il proprio dovere quando si assume una responsabilità che può essere noiosa e spiacevole, quando propose che si lasciasse al Consiglio dei Ministri la cura di scegliere quattro persone, che integrassero eventualmente certe manchevolezze dal punto di vista delle competenze tecniche, e che attraverso questo secondo sistema elettorale potessero sicuramente arrivare nell'assemblea di Strasburgo. Sia ora aggiunto che se la Camera ed il Senato desiderano addossarsi questa responsabilità, il Governo non fa nessuna obiezione. Solamente devo dire : per noi era una responsabilità spinosa, perché ci avrebbe posti prima di tutto davanti a competizioni di persone che sarebbero state probabilmente quelle che mai avremmo desiderato di scegliere ed avrebbe creato per noi un caso di coscienza ; ma il caso di coscienza, se uscisse dalle nostre mani, va nelle vostre. E ricordatevi, onorevoli deputati, che i gruppi nazionali che saranno a Strasburgo, tanto più si faranno valere, e tanto più accresceranno prestigio alle patrie rispettive, quanto più, invece di generalità ideologiche e storiche, prenderanno fra le loro mani dei problemi positivi e precisi e cercheranno di trarne soluzioni che possano impressionare le masse. Se per esempio noi riusciremo all'assemblea di Strasburgo - non facendo miracoli, perché è sempre pericoloso fare miracoli - i pretesi miracoli li fanno i dittatori, non le assemblee - se noi riusciremo a creare, per esempio, una unità profonda dei sistemi ferroviari europei, se creeremo una moneta europea, se creeremo tante possibilità ed anelli di scambi e di contatti nelle più vaste manifestazioni umane, noi avremo dato a tutti gli europei l'impressione che qualcosa di nuovo esiste, perché i risultati di queste decisioni non saranno affermazioni ideologiche, ma fatti precisi che incideranno nella loro vita quotidiana, togliendo e riducendo queste stupide frontiere nazionalistiche che sono ora amate dalla parte dove mai si sarebbe potuto pensare che sarebbero state amate (*Applausi al centro*).

Circa l'osservazione dell'onorevole Togliatti, per cui il progetto di legge governativo escluderebbe in maniera anticostituzionale la minoranza dalla delegazione rappresentativa dell'Italia al Consiglio europeo, dichiaro fermamente che il progetto governativo non vuole escludere a priori la minoranza dalla delegazione

italiana ; ci potrà sempre essere l'elezione di quanti deputati dell'opposizione si vogliono ; sarà la maggioranza ad ammetterlo o non ammetterlo (*si ride a sinistra*). Questo non toglie che, dissertando sulla opportunità o meno che la minoranza comunista faccia oggi parte dell'Assemblea europea, noi dobbiamo onestamente riconoscere, ciò che del resto feci alla Commissione degli Esteri, inopportuna oltreché illogica tale partecipazione. E voglio dire qui le ragioni sia di carattere generale che di carattere particolare.

DAL « CONSIGLIO EUROPEO » ALL'UNITÀ DELL'EUROPA.

L'Unione Europea è organismo nuovo nella storia europea, organismo che ha già uno statuto, è vero, ma che non si ferma già alla lettera d'un tale statuto, che per ora è appena un abbozzo ; tutti lo abbiamo riconosciuto, noi dieci Ministri degli Esteri che l'abbiamo elaborato insieme nel momento stesso di dargli il nostro primo suggello. È un organismo nuovo, è un organismo che deve svilupparsi e crescere ; perché ciò avvenga, occorro avere una fede assoluta nella sua necessità storica morale e politica. Noi crediamo nell'Unione europea come ad un sistema pacifico che risponde allo sviluppo storico di quanti Paesi vogliono essere « Europa ». Perché si è molto discusso di ciò che sia geograficamente Europa, e dal punto di vista morale e storico la definizione è una, e una sola : è Europa ciò che vuol essere Europa.

Noi crediamo soprattutto nella funzione di pace che già potrà assolvere questo nuovo organismo se appena iniziato. L'Europa è uscita ferita dalla guerra, ma non è vero ch'essa ne sia uscita annullata. In un'epoca in cui le grandi forze politiche non si chiamano più nazioni, ma continenti, l'unica via per servire e salvaguardare il nostro patrimonio spirituale e politico, sarà per noi europei, quello appunto di consociarci in una entità che possa commisurarsi con le altre grandi forze continentali. Solo così l'Europa potrà sussistere e rinnovare le ragioni della sua esistenza.

Le opposizioni, per ragioni che non è il caso di discutere in questo momento, non credono in questa Europa né in questa sua missione ; esse hanno incominciato col non credere nel piano Marshall che di questa opera pacificatrice fu il fondamento ; con quale coerenza e con quale convinzione si impegneranno a collaborare all'organismo di Strasburgo che ne sarà il coordinamento politico ? Come è possibile avversare il primo e non avversare il secondo con il medesimo animo e i medesimi intendimenti ? Ho avuto occasione di dire alla Commissione degli Esteri, ma tengo a ripeterlo dinanzi all'Assemblea : noi non siamo contrari per principio alla partecipazione della minoranza comunista ; vi siamo contrari per la sua opposizione a questa grande opera comune, intrapresa dalle Nazioni d'Europa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Togliatti ha creduto di poter invocare a sostegno della sua tesi l'utilità, se ben ricordo le sue parole, di « quella funzione di controllo che spetta alle opposizioni ». Ma c'è opposizione e opposizione ; c'è quella che accetta le premesse e il fondamento dell'istituto di cui fa parte e concepisce la sua funzione come di critica sì, ma costruttiva ; e c'è un'opposizione antitetica all'Istituto in sè, ai suoi principi, alle sue funzioni e alla sua stessa esistenza ; e poiché i comunisti sono contrari all'esistenza dell'organismo di Strasburgo, se vi fossero ammessi non potrebbero che riflettere in seno ad esso questo loro atteggiamento puramente negativo. Ecco perché, senza offesa alcuna, ho sostenuto e continuo a sostenere nell'interesse di tutte e due le parti che è inopportuno porre i comunisti in una situazione che sarebbe per loro di profondo disagio psicologico. (*Ilarità e commenti all'estrema sinistra*).

Il nuovo organismo, ho già detto, deve svilupparsi e crescere : oggi è Consiglio d'Europa, domani sarà effettiva unione europea ; oggi è Comitato dei Ministri, domani sarà un organo di governo supranazionale ; oggi è Assemblea Consultiva, domani dovrà divenire un vero e proprio Parlamento Europeo. In che modo ciò sarà possibile ? Soltanto se i delegati di ciascun paese, siano essi i ministri, siano i parlamentari, dimostreranno una ferma volontà, alla fine di ogni sessione del Consiglio, di fare accettare ai rispettivi Governi e Parlamenti quelle raccomandazioni e quei voti approvati collettivamente, sì da giungere ad una sempre maggiore limitazione degli egoistici interessi nazionali, in nome dei superiori interessi comuni.

Qualora un tale stato di spirito venisse a mancare quale senso avrebbe il partecipare ad un'impresa che per noi è il più nobile tentativo della storia europea, mentre per altri sarebbe una commedia ? (*Commenti all'estrema sinistra*).

PORTA APERTA VERSO L'EST EUROPEO.

Queste mi paiono considerazioni naturali, fondate sul buon senso. Ma qui non voglio mancare di discutere le ragioni che hanno portato a tale situazione di fatto. Esse si riassumono nella seguente frase scritta, fin dal novembre scorso, dall'onorevole Togliatti. Cito : « Partito da un astratto razionalismo pacifista il cosiddetto federalismo europeo approda ad una concreta e storicamente ben determinata politica di frattura dell'Europa stessa : da una parte, europei, i paesi dove sussistono le forme tradizionali del capitalismo ; dall'altra, non europei, i paesi dove queste forme sono state superate o sono, attraverso lotte e travagli non facili, in via di trasformazione e superamento ».

[...]

Ora, noi sentiamo profondamente che l'utopia sta divenendo realtà; l'abbiamo sentito ieri e oggi qui, e non dubito che anche in altri Parlamenti europei ci saranno stati accenti della stessa intensità; non ne dubitiamo dunque : si creerà presto una mentalità europea. No, questo non è vano ottimismo : molti hanno tentato di distruggere la vecchia Europa plasmata prima dalla Grecia e poi dalla cristianità. Eppure fra gli europei c'è qualche cosa di comune più che non si creda. Io sono convinto della vita e dello sviluppo dell'Europa unita, perché so che non si può essere europei e rassegnati, non si può essere europei e autonomi, non si può essere europei e schiavi. (*Applausi vivissimi al centro e a sinistra*).

DISCORSO pronunciato al Senato il 21 luglio 1949 alla fine della discussione per il Consiglio Europeo

Onorevoli Senatori, credo che su una cosa almeno siamo tutti d'accordo, che tutto è stato detto su questo argomento e che voi sareste sorpresi se io vi infliggevo un lungo discorso. Me ne guarderò bene, poiché d'altra parte, giorni fa, ho espresso tutto il mio pensiero alla Camera dei Deputati e credo che il Senato apprezzerà maggiormente se io cercherò di limitare il mio dire, rilevando i punti, che mi sono parsi più essenziali da parte dei differenti oratori in questa aula, riconfermando di fronte a certe affermazioni antitetico al nostro pensiero, quello che è il nostro convincimento e così contribuire praticamente, senza tirate ideologiche, ad una fine feconda di questa discussione.

IL CONSIGLIO DELL'EUROPA E STRASBURGO

Il primo oratore è stato l'onorevole Nitti. Non pretenderei certo di aprire con lui una critica su ciò che ci separa ; perché noi bene sappiamo che le discussioni possono chiarire dei fatti, ma non cambiano mai, o quasi mai, dei sentimenti. Egli ha mosso alcuni appunti sui quali io posso tranquillizzarlo, perché quei suoi appunti esprimevano dubbi che sono fuori della realtà.

Egli ha detto che avevamo fatto male a scegliere Strasburgo perché Strasburgo è un emblema di sangue e di odi tra la Francia e la Germania. Egli sarà lieto di apprendere che se si è scelta Strasburgo, se io stesso ho insistito per Strasburgo di fronte ad altre candidature di certe capitali, più brillanti e più piacevoli (e voi sapete come i diplomatici ed anche gli uomini politici sian facilmente tentati, in questi casi, da luoghi dove si viva piacevolmente, e questo non è il caso per Strasburgo) se eliminammo Lussemburgo, se eliminammo un'altra grande città, è perché credevamo, ed io per primo credevo, che quel nobile tentativo che è il Consiglio dell'Europa deve almeno essere sicuro di non essere avvelenato dalla concomitanza di interessi di grandi paesi, ma deve rappresentare una novità indipendente da ogni antica abitudine di sedi internazionali a effetto. Se noi scegliemmo Strasburgo fu solo dopo una lunga e accurata inchiesta. Non voglio prendere il vostro tempo, ma l'onorevole Nitti mi crederà se gli affermo che dalla parte francese come dalla germanica vi fu consenso vivissimo per la scelta di questa città posta dalla storia proprio sul passaggio del *limes romanus*, tra il mondo latino da una parte ed il mondo germanico dall'altra. Per parte mia dissi a Londra, e lo ripeto qui, convinto di dire cosa conforme sia al sentimento universalistico del popolo italiano sia al suo interesse, che dovremmo essere felici se nella scelta di Strasburgo il mondo e soprattutto questa penosamente rinascente Germania vedessero il simbolo di una porta aperta verso una nuova Germania democratica, nemica della guerra, purificata attraverso i dolori, e conscia che a Strasburgo tra i seggi del

Consiglio ve ne sarà uno vuoto che noi Europa libera simbolicamente additeremo alla Germania come il posto che le spetta il giorno che avrà dimostrato coi fatti di abbandonare la orribile tradizione della guerra come industria nazionale. L'onorevole Nitti ha lamentato (e se fosse stato vero avrebbe avuto perfettamente ragione di lamentarsi) che un popolo laborioso, tenace, in parte certamente europeo come il popolo turco sia stato escluso dal consiglio europeo. Sono lieto di rassicurarlo e di informarlo che l'ultimo giorno delle nostre discussioni a St. James Palace, a Londra, decidemmo che i primi due popoli da invitare subito sarebbero stati il turco e l'ellenico. La Turchia dunque il 9 o il 10 agosto si troverà fra noi a Strasburgo.

Voce a sinistra : E poi verrà la Spagna.

Sforza. - Mi dispiace per Lei, non ci pensammo.

PROGRESSI AUSPICATI PER STRASBURGO.

L'onorevole Gonzales in un discorso di una profonda ricchezza morale ha espresso l'augurio che si arrivi alla seguente riforma : che si vada verso una rappresentanza diretta elettorale. Per parte mia, per il poco che posso contare, sono perfettamente d'accordo con lui, anche perché se si arrivasse a questo vorrebbe dire che questo nobile tentativo diventerebbe una grande realtà ; il giorno in cui si arriverà a questo, i dubbi o rimproveri o lamenti dell'onorevole Casadei e le candidature numerose a cui taluni hanno fatto un'allusione umoristica, sparirebbero completamente, perché il giorno in cui avessimo un corpo elettorale europeo che nomina i deputati all'assemblea di Strasburgo, non vi sarebbe nessun deputato italiano, nessun senatore italiano, né francese, né inglese che ne farebbe parte, tale e quale come i deputati siciliani non possono far parte delle nostre assemblee. Un grande vantaggio sarebbe raggiunto perché si sarebbe provato che l'idea dell'Europa unita, ora modestamente rappresentata dal Consiglio di Strasburgo, è capace di muovere grandi masse di popoli e creare una opinione pubblica che si afferma al di sopra dei vari confini.

L'onorevole Gonzales ha anche auspicato l'abolizione del voto unanime dei Ministri degli Esteri a Strasburgo. Io credo di non violare nessun segreto se gli rivelo che a Londra mi battei tenacemente perché ciò fosse acquisito nello Statuto stesso di Londra. Ma mi dica l'onorevole Gonzales : poiché non potevamo accettare il più, noi che da anni e anni abbiamo lottato per questo ideale, perché dovevamo fare i pessimisti, i negativisti e rifiutare il meno ? Noi abbiamo lealmente accettato il meno sperando che sia il primo passo verso un « più » futuro.

Se per parte mia io fui contrario all'idea dell'unanimità dei dieci ministri, se in questa unanimità in seno al Consiglio ravvisai una ripetizione di quel « veto » che esiste all'O. N. U. e che ci ha inferto ingiustamente danni così orribili, è chiaro che ero in cuor mio favorevole anche all'iniziativa dell'Assemblea, desiderata dall'onorevole Gonzales. Ma che perciò ? Se crediamo che c'è qualcosa in marcia nel concetto dello Statuto Europeo, dobbiamo anche credere che questo documento non sarà una Carta Costituzionale immobile e negativa. Io non posso affatto giurarvi che Strasburgo sarà un successo ; quel che vi posso assicurare è che tutti coloro che amano la pace e la democrazia debbono desiderare che sia un successo.

Di qui la necessità di concepire da parte di tutti quelli che vogliono il bene di questo nobile tentativo che lo Statuto attuale non sia qualcosa di definitivo e di fisso, ma che sia invece qualcosa - oso prendere un paragone formidabile citato ieri sera dall'onorevole Jacini - come la « Magna Charta » britannica che di secolo in secolo cambiò costantemente, si sviluppò secondo i bisogni dei popoli e secondo lo sviluppo delle idee di libertà e di democrazia, e per questo è la Costituzione più viva e forte che si abbia al mondo.

L'OPPOSIZIONE E L'ASSEMBLEA

L'onorevole Gonzales dichiarò che trovava naturale che non le minoranze fossero escluse - nessuno ha mai pensato di escludere le minoranze - ma che fossero esclusi coloro che per principio, a priori dichiaravano non aver che disistima e disprezzo per questo istituto. Parliamo praticamente, non facciamo della teoria. Cosa vi ho detto svelandovi il fondo del mio pensiero ? Che questo è un nobile tentativo, e poco più. Dovevamo noi in virtù di non so quali precedenti regolamentari (e mi domando del resto, fra parentesi, se certi desideri di venire per forza a Strasburgo non siano inconsci rimpianti del passato tripartito) dovevamo

noi accettare anche una rappresentanza dell'opposizione comunista ? È chiaro che noi non lo potevamo fare ; era il buonsenso, era la necessità delle cose a non volerlo. Aggiungo però qui formalmente che, se si arriverà - come spero che si arrivi - a quella rappresentanza collettiva europea che l'onorevole Gonzales ha auspicato, quel giorno sarà certamente naturalissimo che chi nega l'istituto voti e chi nega l'istituto riesca ad inviarti dei rappresentanti. Ma questa è un'altra cosa ; saremo allora di fronte alla volontà dei popoli (*Commenti da sinistra*).

Pastore. - Ed ora siamo di fronte alla vostra volontà.

Sforza. - Lei dimentica una cosa, che cioè non solo i deputati di Strasburgo, ma i Ministri di Strasburgo non fanno che delle consultazioni, non danno che dei pareri e, se un parere dovrà diventare legge, esso verrà qui al Parlamento, che è il solo organismo che decide, e qui si deciderà con eguale parità di diritti (*Commenti ed interruzioni*).

L'onorevole Pastore, primo oratore comunista in questa discussione, ha dichiarato che l'esordio dello Statuto europeo da noi dettato a Londra parla del diritto con la « D » maiuscola, ed ha detto ironicamente che questo nostro diritto con la « D » maiuscola è il diritto della tutela della proprietà privata. Veramente, quando penso che ciò noi lo abbiamo scritto a Londra dove la proprietà privata mi sembra rappresentare la « peau de chagrin » del romanzo di Balzac, che diventa più misera e più piccola ogni giorno, mi pare che questa definizione non sia del tutto fondata. Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole Pastore che molti di noi sono pronti a tutto sacrificare alla tutela del diritto con la « D » maiuscola, diritto che dovrà comprendere anche le più audaci riforme, anche quelle che ora sembrano a molti impensabili, ma purché tali riforme avvengano attraverso il voto, non attraverso il sangue e la forza (*vivi applausi dal centro destra, commenti ed interruzioni da sinistra*).

LA LIMITAZIONE DELLE SOVRANITÀ STATALI.

L'onorevole Pastore ha poi fatto una obiezione, che, gli confesso, mi ha stupito ; egli sa che molti di noi che hanno da molti e molti anni patrocinato l'avvento di una Europa unita o della Europa federale, pensano - e personalmente io sono uno di quelli - che tutto sarà vano, anche il tentativo odierno di Strasburgo, se non si arriva, sia pure lentamente (perché le cose profonde e veramente benefiche accadono lentamente) a delle diminuzioni volontarie di parte della sovranità dei differenti stati nazionali. Il secolo decimonono che dette al mondo tanta gloria fu in questo colpevole, creando dello stato una specie di dio assoluto che non cedeva niente a nessuno della sua sovranità. Ma l'onorevole Pastore dice : come sperate di arrivare a questo ideale quando voi siete, anche per questo argomento, sotto la protezione morale degli Stati Uniti che mai cederanno uno solo dei diritti supremi della loro costituzione ? Io ammetto che quello che ha detto l'onorevole Pastore sia vero, cioè che gli Stati Uniti non siano maturi per una fratellanza internazionale basata su diminuzioni anche parziali di loro diritti statali ; può darsi che sia vero ; benché il tempo ne faccia vedere tante ! L'altro giorno alla Camera tutti parlavano dell'isolazionismo americano che risorgeva e poi si è visto l'isolazionismo americano ? Sette poveri cristi si sono dichiarati isolazionisti in tutto il Senato americano ! Ma che cosa proverebbe, onorevole Pastore, se proprio la Sua tesi fosse vera ? Siamo noi europei che dobbiamo fare questa unione, non gli Stati Uniti. Tanto maggior onore, tanto meglio, per gli Stati Uniti se pure essendo contrari a certe riforme che i più ardenti, i più sinceri, i più reali federalisti europei auspicano, essi le appoggiano in altri paesi.

Pastore. - Li appoggiano perché servono a loro (*Commenti*).

Sforza. - L'onorevole Casadei, venendo oggi a aggiungere nuovi argomenti a quelli che l'onorevole Pastore aveva addotti ieri, ha fatto una osservazione di non grande importanza ma nella quale consento di tutto cuore. Egli ci ha avvertito che accanto ai fautori ardenti dell'unità europea ci sono dei trafficanti che non ci credono affatto e che si gettano ad aiutare un'idea che sorge. Lo so benissimo ; sento bene quali sono i trafficanti. Ma che significa ciò ? Che sono gente furba e vanno verso l'avvenire che arriva, e non verso sogni che scompaiono.

L'ESEMPIO DI CHURCHILL.

Una cosa che mi è parso nuocesse al discorso dell'onorevole Casadei che per altre parti era notevole, è stato che egli ha dato troppa parte del suo tempo a provare che il concetto europeistico era soprattutto mantenuto, propugnato e difeso da un uomo che in cuor suo - l'onorevole Casadei afferma - non pensa che a guerra e a odii, da Winston Churchill. Ma chi l'autorizza ad identificare il concetto europeo anche in Inghilterra con Churchill ? Dopo tutto egli che è un grande uomo di guerra a cui coloro che odiarono e combatterono il fascismo, come noi l'odiammo e lo combattemmo, dobbiamo una riconoscenza profonda, egli che è un grande oratore e scrittore, non è però che il capo di una minoranza. L'onorevole Casadei avrebbe fatto meglio a citare un uomo della maggioranza. Se l'onorevole Casadei mi permette un solo cenno personale, gli dirò che egli, riprendendo i vecchi ricordi di un Churchill che nel 1920-21 assoldava gli eserciti di Kolciak e di Denikin contro l'Unione sovietica, avrebbe anche potuto riconoscere che c'è in Italia chi in quei giorni dichiarò formalmente al Parlamento che non si distruggono rivoluzioni interne con eserciti che vengono dall'estero e che bisogna che certi movimenti a base politica e sociale si evolvano come la storia vorrà, non certo con spedizioni armate. Questo uomo era nel 1920-21 Ministro degli Affari Esteri ed è lo stesso che ha l'onore di essere il Ministro degli Affari Esteri in un Gabinetto in cui tutti la pensano come lui.

L'onorevole Casadei ha anche fatto dell'ironia sulla tiepidezza dei popoli britannici per l'Unione Europea. Questo, mi scusi, mi sembra una mancanza di generosità un po' grossolana perché egli mostra di ignorare che gli inglesi sono stati creati politicamente e intellettualmente attraverso quattro secoli di glorie esclusivamente insulari da Elisabetta fino alla regina Vittoria ; tutto un periodo in cui non si sapeva neppure colà se l'Inghilterra fosse Europa o non Europa. Bisogna invece trovare ammirabile che i governanti inglesi, sia pure con esitazioni, siano così lealmente entrati nel concetto dell'Unione Europea. Nell'ultimo convegno di Londra, parlando a più riprese con Bevin (come accade nei negoziati internazionali dove a volte le cose più interessanti si dicono nei momenti di interruzione e non in seduta) gli osservai : « Ma non capite che se questa cosa deve riuscire è inutile intralciarla con piccole barriere ? Se questa cosa riesce vuol dire che ha la storia con sè ; e allora perché dar l'impressione che siete contrari ? » Io sono così ingenuo da credere che Bevin era sincero quando mi rispose : « Ma io la penso come voi ; forse stiamo cercando una grande cosa. Ma con un popolo come il mio, bisogna andare adagio. Credete a me, il sistema inglese di procedere passo per passo a volte è più utile di tutte le vostre rivoluzioni continentali ».

Casadei, relatore di minoranza. - Non si fidi di Bevin, ricordi le colonie.

Sforza. - La ringrazio del suo nazionalismo (*Commenti*).

IL COMPITO DEI DEPUTATI A STRASBURGO.

Da più lati, al Senato più che alla Camera, si è parlato del compito dei diciotto deputati europei che l'Italia invierà a Strasburgo. Mi è parso di ravvisare una qualche incertezza tanto nella stampa quanto tra i parlamentari, circa la loro azione, la loro libertà di movimento, il loro compito quando saranno nell'Assemblea. Io esprimo qui un avviso personale, ma ve lo dò con tutta franchezza. Il Governo sarà gratissimo se l'Assemblea gli toglie il delicato compito di scegliere quattro deputati. Ho però il dovere di avvertirvi che anche a voi compete un ben grave compito. Io per primo, che da tanti anni ho predicato in libri, in discorsi, in articoli, il concetto della Federazione Europea, vi confesso che avrei vergogna di me stesso se andassi a Strasburgo e ripetessi là, come un missionario europeista, le stesse idee che ho predicato da anni. No, là saremo sul campo della realtà ; là bisognerà mostrare di avere il desiderio di creare del nuovo nella vita economica e sociale ; creare fatti che, divenuti legge attraverso i nostri Parlamenti, entrino in tutte le case d'Europa e diano la prova concreta che qualche nuova cosa utile si fa. Io per esempio non sto oggi suggerendo cose ideologiche, ma bensì che si pensi a creare una moneta europea, segni di scambio turistico europei, nuove organizzazioni ferroviarie dell'Europa che accrescano i contatti tra paese e paese. Perché, ricordatevi, noi parliamo tanto della nostra civiltà occidentale ; chi poco fa ha qui detto che noi siamo meglio dei nostri antenati di tre generazioni fa, ha detto cosa molto dubbia. Nel Medio Evo, signori miei, essere fiamminghi o italiani, essere della Magna (tedeschi) o inglesi o francesi era una cosa che non aveva nessuna importanza. Si andava da paese a paese, si correva da Università a Università ; c'era più internazionalismo che non ora, malgrado il nostro cosiddetto progresso.

Se riusciamo a intensificare questi scambi di gioventù da popolo a popolo, a fare in modo che gli studenti non seguano i corsi di una Università italiana soltanto, ma anche belga o inglese, avremo creato - credete - un maggior valore intellettuale nei giovani. Questo dobbiamo fare e per questo dobbiamo mandare a Strasburgo - scusatemi se qui parlo solo come membro del Parlamento e non come Ministro - persone che abbiano una alta capacità e competenza economica, una alta capacità e competenza dei problemi sociali.

Strasburgo apparirà qualche cosa di fronte al mondo se creeremo là delle novità, dei miglioramenti, dei rimedi che tutti, dai più poveri ai meno poveri, vedranno entrare come vantaggi nelle loro stesse case. Se andiamo a Strasburgo a fare della retorica letteraria siamo perduti. (*Applausi vivissimi dal centro e da sinistra*).

IL VANTAGGIO DI ANDAR PIANO.

Ho detto che volevo essere breve. Credo che vi ho espresso tutto il mio pensiero e sto per finire ; ma non potrei finire con la coscienza tranquilla se non dicessi all'onorevole Lussu che ho sentito profondamente il travaglio intimo del suo pensiero attraverso il suo discorso. Egli vuole il meglio in questo campo e sorride con amaro sarcasmo al poco. Ebbene io dico all'onorevole Lussu che se egli fosse veramente convinto che tutti noi, che vogliamo l'Unione Europea, sentiamo profondamente che quello che abbiamo fatto non basta, che è un solo passo e che bisogna andare più avanti e che questo diciamo con profonda sincerità morale, credo che egli sarebbe meno amaro e pessimista.

Lussu. - Lo credo, ma credo anche che bisognerebbe fare il rovescio di quello che lei ha detto.

Sforza. - Vede onorevole Lussu, lei era già sull'amaro cammino dell'esilio, quando, come me, auspicò con tutto cuore il successo del tentativo di un uomo che per tanti lati era caro a noi democratici di tutta Europa, Briand. Briand nel 1931 venne come un apostolo, come un messia, a Ginevra, alla Società delle Nazioni, e scartabellò davanti all'Assemblea mondiale un piano gigantesco e perfetto in ogni sua parte, il piano degli Stati Uniti d'Europa. Tutto v'era, dalle fondamenta, dai muri, dalle finestre, dalle porte, fino al tetto ! Ma fu questo che fece fallire il suo piano ; era troppo preciso, troppo geometrico. Quando penso ai fiaschi che hanno fatto coloro che hanno voluto creare meravigliose costruzioni ideologiche dal nulla, oso quasi dirvi, quantunque abbiate sentito la prudenza con cui ho parlato dell'avvenire del Consiglio europeo (perché dipenderà da voi, dai popoli europei se si farà qualche cosa di serio, altrimenti può rimanere una formula accademica), quando penso all'insuccesso di Briand colla sua costruzione magnifica, ringrazio quasi i Ministri degli Esteri che a Londra con tanta modestia hanno misurato il primo passo. Chi sa, forse per questo, molti altri passi seguiranno che porteranno a una grande opera (*Approvazioni*).

L'onorevole Casadei si è, credo, burlato di me, perché in non so quale discorso o in quale mio libro ho detto, con una ondata di ottimismo : noi siamo la verità in marcia. Può darsi che egli abbia avuto ragione ; è molto difficile sapere in anticipo che cosa sia la verità in marcia, ed anche i suoi amici farebbero bene a tenere ciò a mente. (*Commenti*). Ma di una cosa sono certo : che il progresso sociale, tecnico, politico è pochissima cosa se non si salva quello che è più sacro nell'avvenire e che nessuna ondata retrograda (voi sapete che si può essere retrogradi da qualunque parte si venga) non riuscirà mai a distruggere : quella profonda forza morale che è insita nell'uomo, che vuole la libertà dell'anima sua e della sua coscienza. Si è per ciò che io vi dico : non so se siamo la verità in marcia, ma so che anche colla creazione di Strasburgo obbediamo all'imperativo costante della nostra vita che è di volere la libertà dell'anima nostra, e in questo noi abbiamo con noi non l'avvenire ma l'eterno. (*Vivissimi prolungati applausi, molte congratulazioni*).